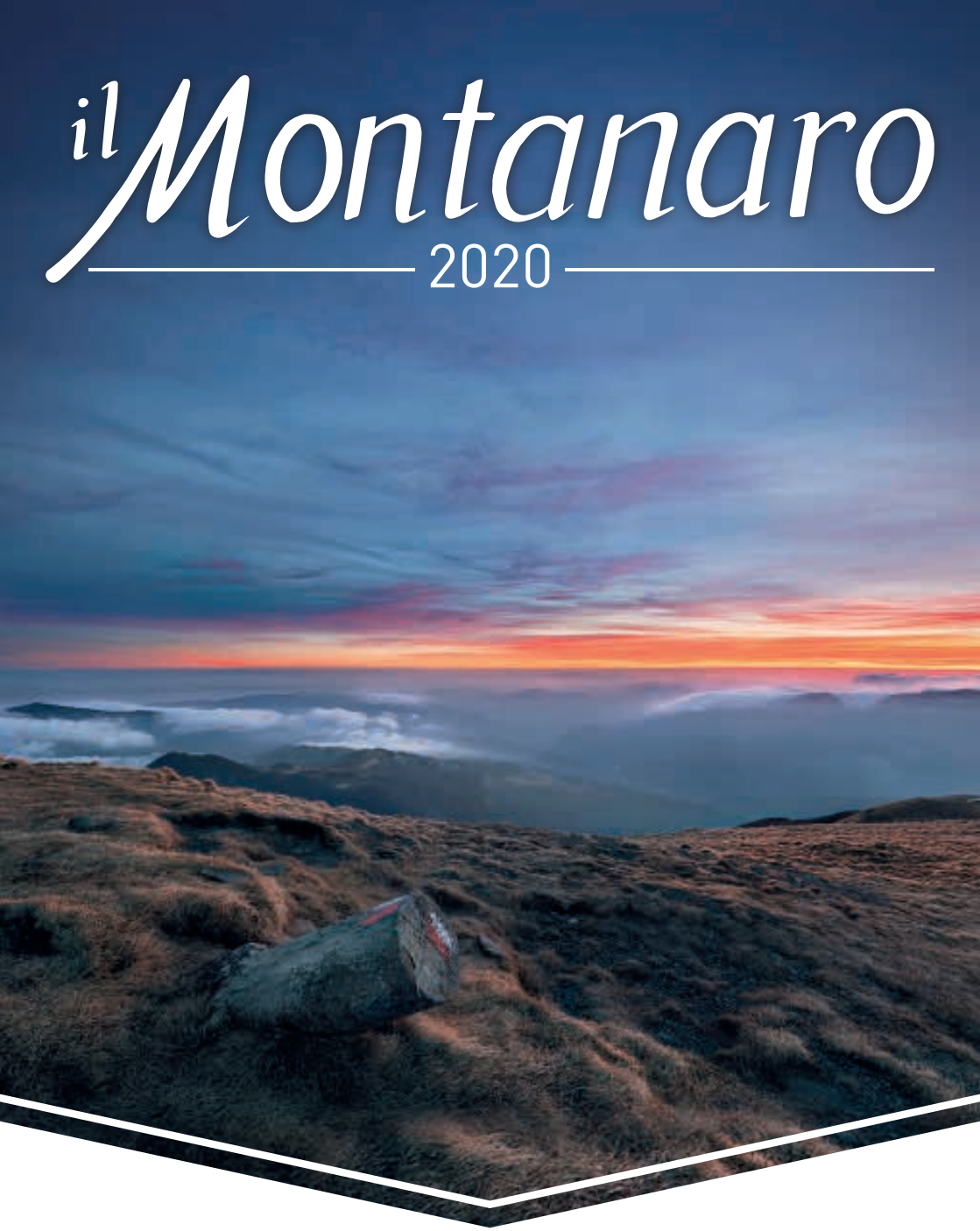
il Montanaro

2020



CAI
Maresca
Montagna Pistoiese

NOTIZIE PAROLE E IMMAGINI

DELLA SEZIONE CAI
MARESCA- MONTAGNA PISTOIESE

Carissimi soci e socie, *siamo giunti a metà del nostro mandato e mi piace riprendere la chiacchierata iniziata sul giornalino dello scorso anno. Come vi ho detto la sezione è sempre aperta per chiunque voglia avere delucidazioni o scambiare due parole con noi. Vorrei raccontare a tutti voi, soprattutto a chi per vari motivi non ha potuto partecipare, le nostre attività. Prima però mi preme dedicare un minuto del nostro tempo a salutare Lido Papini (per noi Babbo Lido) Socio fondatore della sezione e del nostro Rifugio, Maestro di vita e di dedizione al CAI che ci ha lasciato alcuni mesi fa. A lui e a tutti gli amici che ci hanno lasciato va il nostro pensiero ricordandoli sempre con tanto affetto e riconoscenza. Cominciamo la nostra chiacchierata con un ringraziamento enorme: siete, siamo tanti e siamo sempre di più. Per noi sentire il vostro affetto e il vostro entusiasmo è uno stimolo che ci spinge a fare sempre meglio e offrirvi esperienze montane sempre nuove. Nell'anno appena trascorso la nostra Scuola Sezionale é cresciuta in tutti i sensi. Ha creato insieme ad altre 6 sezioni la Scuola Intersezionale di Escursionismo Appennino Tosco Emiliano con le sezioni di Agliana, Prato, Pescia, Barga, Castelnuovo e Porretta per unire e potenziare le nostre esperienze e formare sempre al meglio i nostri accompagnatori. Come scuola sezionale non abbiamo aspettato il cambiamento stando a guardare: infatti abbiamo organizzato il 9° corso E1-E2, diretto da Sauro Begliomini, che ha riscosso grande successo. Un corso dove abbiamo accompagnato i nostri corsisti alla scoperta della montagna: dalla semplice camminata fino alle più impegnative vie ferrate. A proposito di accompagnamento, alcuni dei nostri AE hanno svolto con successo il corso di specializzazione per la conduzione su percorsi EEA (Vie Ferrate). Vi ringraziamo anche per la partecipazione sempre numerosa alle uscite che abbiamo proposto. Molto suggestiva tra tutte è stata l'escursione sull'Etna, ma anche le altre sono state tutte piene della vostra voglia di vivere insieme il meraviglioso mondo della montagna. Proprio per questo il programma del prossimo anno sarà ancora più completo: il consiglio e la nostra Scuola Sezionale di Escursionismo propongono un corso di escursionismo in ambiente innevato per la prima volta insieme alla sezione di Agliana. Ci piace sottolineare in questo senso le varie uscite intersezionali, nell'ottica di una collaborazione sempre più stretta e proficua con le altre sezioni, toscane e, per la prima volta, proveremo a dedicare una giornata alle famiglie istituendo la "Family CAI ". Una giornata dove bambini e genitori si succederanno in giochi e attività culturali legate alla vita e alla fruizione della montagna. Nel corso del prossimo anno continueranno anche le nostre serate di incontro. Se ci avete seguito avrete visto che abbiamo ospitato scrittori, naturalisti, escursionisti e in genere persone e personaggi che ci hanno aperto finestre e porte su mondi non sempre conosciuti ma che ci ha affascinato ed entusiasmato. Noi speriamo che abbiate gradito questa iniziativa e vi invitiamo a partecipare sempre più numerosi. Un altro ringraziamento va al nostro formidabile gruppo speleo, il GSMP, anche loro impegnati in una formazione costante e sempre indirizzata alla sicurezza, con nuovi istruttori e sempre più qualificati, che non aspettano altro che farci scoprire il meraviglioso mondo ipogeo e l'adrenalina dell'attività torrentizia. Vi ricordo ancora l'iscrizione sulla piattaforma My Cai. E' davvero semplicissimo e consente di scaricare il vostro certificato di iscrizione, controllare lo stato assicurativo, aggiornare i vostri recapiti e molto altro. Ma soprattutto, vi invitiamo a scaricare Georesq, la app che permette di essere sempre rintracciabili dal soccorso in caso di necessità (che tra l'altro per i soci del CAI è gratuita). Per finire, vi invito a visitare iil nostro sito www.caimaresca.it che grazie all'opera laboriosa e attenta di Valerio Sichi si è completamente rinnovato acquistando una forma più snella e accattivante. Qui potrete approfondire le nostre attività, i nuovi aggiornamenti e gustarvi le foto delle escursioni passate, alle quali forse avrete partecipato anche voi. Non mi resta che salutarvi sperando di camminare insieme sui nostri sentieri tanto amati.*

Maresca - Dicembre 2019

Presidente
Alessandro Bini

C'era un prima e c'è un dopo. In mezzo quell'attimo di felicità. Va guardata socchiudendo gli occhi come quando il riverbero per la troppa luce non permette di aprirli. Va guardata senza troppa insistenza. La felicità non ama essere presa troppo sul serio e nemmeno amata in maniera esagerata. Sa della sua vulnerabilità, della sensibilità ai tempi e agli umori. Se ne sta lì, come le macchie di luce nel bosco che filtrano i raggi del sole e danno contrasto alle cose.
La felicità arriva spesso improvvisa, in punta dei piedi, inaspettata dietro un angolo buio. A volte ti butta in terra come fa un cane di grossa taglia per dimostrarti il suo affetto. Altre, ti dà un bacio in bocca senza preavviso. La felicità a volte è una scommessa che credevamo persa, un numero che gli eventi della vita davano come perdente. La felicità è un matto con in mano in fiore in equilibrio sull'orlo di un precipizio. Nessuno sa che fine faranno quel matto e quel fiore. Solo lei. E noi? (Per essere felici qualche rischio va corso).
La felicità non sopporta troppo le parole, nemmeno quelle che vorremmo usare per descriverla. Ecco perchè questo scritto sarà breve.
La felicità quando arriva va onorata. Perché i suoi tempi sono attimi e parole come " ma dopo?" spesso la fanno solo fuggire.
"Quando siete felici, fateci caso" recitava Vonnegut e spesso quel caso noi lo incontriamo sui monti. Vicino al cielo, in mezzo alla natura, circondati da amici, dal proprio cane o dal silenzio.

Felice duemilaventi a tutti.

Alessandro Ducci e Sandra Strufaldi

Ale e Stru

TESSERAMENTO

Ci sono parecchi buoni motivi per diventare socio CAI.
Se sei attento al denaro sappi che questa tessera blu ti garantisce:

- Una copertura assicurativa durante tutte le attività sezionali
- Sconti sui pernottamenti e consumazioni nei rifugi CAI in tutta Italia (e grazie alla reciprocità anche in quelli gestiti dai vari club alpini europei)
- Sconti riservati ai soci in molti negozi di abbigliamento e attrezzature da montagna
- L'abbonamento alla bella rivista "Montagne 360"
- La possibilità di frequentare i numerosi corsi che la sezione periodicamente organizza
- La possibilità di prendere in prestito gratuito libri e dvd nella biblioteca della sezione
- La partecipazione gratuita alle uscite sezionali o a prezzo scontato quando prevedono un costo (di alloggio, trasporto, ecc)
- La possibilità di noleggiare attrezzature da montagna varie
- L'accesso autonomo al nostro bellissimo rifugio, e tanti altri vantaggi e privilegi.

E poi ci sono le cose che non si possono comprare, come il far parte di un gruppo che ha la tua stessa passione dove fare amicizie di ogni età, usufruire di una sede accogliente e funzionale dove troverai sempre qualcuno che ha voglia di parlare di montagna e magari darti qualche consiglio se ne hai bisogno.

Il CAI, grazie anche alle risorse derivanti dal tesseramento, finanzia e sostiene il Soccorso Alpino e Speleologico, provvede al mantenimento e alla manutenzione dei sentieri ed è impegnato in tanti progetti sociali e culturali.

Infine, ultimo ma mai ultimo, ricorda che iscriversi al CAI significa difendere ciò che ami.

PREZZI

€ 43 Socio ordinario

€ 23 Socio familiare o socio giovane fino a 25 anni

€ 16 Socio giovane fino a 18 anni

€ 9 Secondo figlio

€ 5 Spese per la prima iscrizione

CONSIGLIO CAI

Attualmente il Consiglio della nostra sezione è così composto:

Bini Alessandro:	Presidente
Gianaroli Luca:	Vice Presidente e addetto Rifugio del Montanaro
Fagioli Simona:	Segretaria
Filoni Franco:	Tesoriere
Begliomini Sauro:	Consigliere- Delegato CAI
Ducci Alessandro:	Redazione/ ufficio stampa
Strufaldi Sandra:	Redazione/ ufficio stampa
Begliomini Claudio:	GSMP (gruppo speleo montagna pistoiese)
Sichi Valerio:	Responsabile sito internet

e dai seguenti Sindaci Revisori:

Nannini Giuliano:	Responsabile del Rifugio del Montanaro
Pistoresi Matteo:	Sentieristica
Lo Re Paolo:	Rappresentante GSMP (Gruppo Speleo Montagna Pistoiese)

Il Cai montagna pistoiese, da più di settant'anni presente sul territorio, è un'associazione di volontorariato che da sempre ha avuto a cuore la montagna. Molteplici sono le iniziative create per favorire la conoscenza, il rispetto e la promozione dell'ambiente in cui viviamo: corsi di escursionismo avanzato, torrentismo, speleologia, escursioni di vario livello, attività associative, ricreative e culturali, incontri nelle scuole e uscite in montagna con gli studenti.
Sfogliando questo giornalino ne avrete un po' la testimonianza.

CAI Maresca Montagna Pistoiese

Tafoni - Via Repubblica 933/b
Locali circolo ricreativo L'Unione di Tafoni.
Sede aperta Venerdì dalle 21:00 alle 23:00
Gruppo speleo aperto Giovedì dalle 21:00 alle 23:00
Telefono 334 1335286 - www.caimaresca.it

SCUOLA ESCURSIONISMO

Come i nostri pazienti lettori sanno perché ve l'abbiamo orgogliosamente ripetuto spesso, la nostra sezione è stata una delle prime in assoluto ad avere una scuola di escursionismo. In questi anni la sua attività è stata importante, sia per numero di cose fatte che di qualità di realizzazione, e a dirlo non è solo la nostra vanità ma soprattutto siete stati voi, con i vostri riscontri e apprezzamenti, che si sia trattato di un corso, di una lezione con le scuole, di un accompagnamento sul territorio. Ci avete fatto sempre sentire quanto il nostro lavoro fosse stato importante per la buona riuscita di ogni iniziativa e questo ci ha sempre dato la spinta per continuare e migliorarci.

In quest'ottica da quest'anno c'è una grossa novità: la nostra sezione ha aderito alla sollecitazione proveniente dagli organi centrali CAI per costituire una scuola intersezionale di escursionismo insieme ad alcune sezioni vicine, per meglio sfruttare sinergie e competenze. Questa scuola, denominata S.I.A.T.E. (oh, se il CAI è medaglia d'oro alle Olimpiadi degli acronimi un motivo ci sarà...), che per esteso significa Scuola Intersezionale Appennino Tosco Emiliano, sfrutta il lavoro e l'impegno dei titolati e qualificati delle sezioni di Prato, Valdarno Inferiore, Pescia, Barga, Castelnuovo Garfagnana, Alto Appennino Bolognese e Maresca, oltre alla sottosezione di Agliana. Il nostro Alessandro Bini ha l'onore e l'onere di dirigere questo primo mandato, coadiuvato da un bel consiglio direttivo e soprattutto dall'efficientissima segretaria Francesca Caprari di Agliana.

Questo non significa che la nostra prestigiosa scuola sezionale sparirà ma anzi sarà rafforzata dall'innesto di nuove forze e idee. Spesso fra le varie sezioni CAI c'è stato un pizzico di rivalità, un voler dimostrare di fare le cose meglio degli altri, cosa non certo negativa in quanto la concorrenza stimola sempre creatività e ingegno ma a noi è sembrato giusto fare un passo in una direzione diversa, unendo forze e competenze per offrire ai nostri soci un servizio di qualità sempre migliore ma anche e forse soprattutto favorire un interscambio anche culturale fra le zone del nostro appennino che per quanto vicine fisicamente sono molto diverse per storia e conformazione del territorio. E poi, com'è bello condividere le esperienze con chi ha la tua stessa

passione, organizzare uscite godendo della perfetta conoscenza del territorio di chi quel territorio lo vive ogni giorno, sapere di avere amici sparsi lungo tutta la nostra bellissima dorsale e anche più giù. Questa S.I.A.T.E. promette davvero di essere una bella esperienza. Noi ne siamo convinti, a voi non rimane che continuare a seguirci per scoprirlo.
Per esempio seguendo il Corso di Escursionismo Invernale che partirà a gennaio insieme alle sezioni di Prato ed Agliana.
Chiamaci, scrivici o meglio ancora vieni a trovarci in sezione e ti daremo tutte le informazioni.

DICONO DI NOI

... Mesi molto impegnativi ma il clima che si é creato è stato fantastico. Esperienza unica conclusa con il sorriso e ancora tante esperienze da vivere.... Un GRAZIE va a tutti gli Istruttori e accompagnatori CAI Maresca...

Elisabetta e Tommaso

Sono nata in montagna e gia', fin da piccolina, la mia famiglia, mi ha fatto conoscere il nostro territorio: d'inverno andavamo a sciare, in estate al lago scaffaiolo ed in autunno a funghi..
Sono nata in montagna.. e per me e stato normale avere San Vito come " finestra di fronte", e stato normale condividere il giardino con la famiglia di cinghiali e svegliarmi d'inverno con la' dama bianca' ad augurarmi il buongiorno. Sono nata in montagna... e quindi per molto tempo tutto questo mi e sembrato scontato..
Poi la vita mi ha portato a distaccarmi dal mio territorio e sono andata a vivere in città...Ho avuto la necessità di rivivere quelle emozioni e quelle sensazioni uniche...
Ringrazio il Cai che mi ha dato la possibilità di riavvicinarmi alla montagna....

Margherita

Tanto per cominciare, io questo corso l'ho fatto due volte. La prima quattro anni fa e, nuovamente, quest'anno. Già questo dovrebbe voler dire qualcosa... (no, non che sono duro di comprendonio... cioè magari lo sono, però non è per questo che ho ripetuto il corso!)
Quattro anni fa è stato quasi per caso che sono finito a frequentare il corso E1\E2 alla sezione di Maresca, a 40 chilometri da quella che sarebbe la mia sezione "naturale". Questa volta no, questa volta l'ho decisamente voluto.
La scusa ufficiale è stata quella di accompagnare mia moglie, contento del suo desiderio di voler approfondire le proprie conoscenze sulla montagna tramite l'ausilio di persone serie e competenti ma nel contempo simpatiche e disponibili, "sacrificandomi" perché non dovesse percorrere da sola tutta quella strada per molti mercoledì sera, nonché per qualche domenica ad orari improponibili.
La verità è che non vedevo l'ora di ripercorrere quei momenti che mi erano rimasti nel cuore quattro anni prima, con quelle stesse persone eccezionali, ovvero i docenti di allora e quelli nuovi che, all'epoca, erano corsisti come me. Ero inoltre estremamente fiducioso che anche stavolta avrei trovato nuovi ottimi compagni d'avventura.
E non sono rimasto deluso, anzi: il corso mi ha regalato nuove gioie, riproponendomi tutte le piacevoli sensazioni provate la prima volta e confermando l'elevato livello tecnico ed umano degli istruttori, dimostratisi in grado di formare, informare e preparare tutti i corsisti, nuovi e... ripetenti.
In più, credo di poter affermare che si sia formato un gruppo di "belle persone" che spero, nonostante le distanze che separano molti di noi, possa continuare a vivere di vita propria nonostante la fine del corso.
Non posso che ringraziare ed ammirare tutti coloro che, a vario titolo, hanno dedicato impegno e tempo all'organizzazione del corso, alle lezioni in aula, alle uscite, ai momenti goliardici e a tutto quanto ha reso indimenticabile ed unica anche questa seconda mia esperienza.

Grazie, Gigi

Approfondire la conoscenza del luogo in cui vivo, è stata un'esigenza; spirito d'avventura, desiderio di mettermi alla prova e condividere con altri la fatica, sono state le motivazioni per cui ho partecipato al corso C.A.I. 2019.
Docenti competenti e attenti hanno regalato al gruppo quel sano spirito di aggregazione, amicizia, solidarietà, simpatia e allegria ..-- quel brindisino al rientro di ogni escursione è il riflesso della bella giornata conclusa.
Le mie aspettative sono state colmate appieno. Siamo natura ed abbiamo il dovere di salvaguardarla; il C.A.I. ci aiuta a farlo ed io ne sono riconoscente e orgogliosa di farne parte.
Grazie a tutti e alla prossima;-)

Loretta

RIFUGIO DEL MONTANARO

rifùgio (ant. refùgio) s. m. [dal lat. refugium, der. di refugère «rifuggire»]. – 1. Riparo, difesa, contro un'insidia o un pericolo materiale o morale.

Questa è la definizione della parola " rifugio" che possiamo trovare sul vocabolario. Un luogo che accoglie e ci protegge. Chiunque sia passato dal Montanaro per sostarci alcune ore, mangiare un panino mentre lo sguardo allunga fino alla piana o addirittura trascorrerci un'intera notte non è detto che sia fuggito da insidie o pericoli imminenti. Spesso ha semplicemente desiderato un luogo fuori dalla quotidianità, dalle cose normali e dai tempi ristretti. Magari è salito al Montanaro con un gruppo di amici per trascorrere una serata in allegria, oppure con se stesso per starsene davanti al camino in compagnia solo di un buon libro o del silenzio. Il rifugio non mette limiti ai suoi rifugiati. Li accoglie tutti. Uniche regole da rispettare quelle del vivere insieme, rispettando cose e persone.
Ecco che nel rispetto di questa amata casetta nel bosco, di chi un tempo l'aveva sognata, voluta, costruita sono doverosi i cosiddetti "lavori di manutenzione ordinaria". Quest'anno è toccato alla bella terrazza. Dopo più di dieci anni passati sotto neve e sole il legno aveva bisogno di cure amorevoli. La ditta Falegnami per un giorno si è messa subito all'opera, spaziando dalla carta vetrata alla tinteggiatura e, nel giro di alcuni giorni, la terrazza ha mostrato tutta la sua rinnovata bellezza. Mancherebbero le sdraio, ma tra di noi i puristi sono la maggioranza e boicottano ogni apertura alla comodità in montagna.
In attesa che la burocrazia si sblocchi e finalmente il fondo regionale che

abbiamo ottenuto si concretizzi nel bel progetto di cappotto e nuovi infissi, pronto già da tempo, noi abbiamo fatto il nostro. Come spesso accade nella vita di tutti. Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo agito .

Il rifugio del Montanaro è aperto a tutti e accoglie tutti nello stesso modo, soci, simpatizzanti, amici e viandanti ma, come tutte le case perché tutto funzioni al meglio ha delle regole:

-L'apertura è garantita dal volontariato dei soci in tutti i giorni festivi, esclusi Natale e Pasqua. Negli altri giorni è possibile trovare rufugio nel "bivacchino". Sempre aperto e con un bel camminetto da poter accendere.

-Non è un ristorante ma troverai sempre un rifugista che ti fa un caffè, un tè, un panino o magari ti invita a mangiare quello che ha preparato per sé. Di conseguenza nessuno ti presenterà il conto ma ricorda che la nostra casa vive anche delle tue offerte che potrai onorare con un piccolo contributo direttamente al rifugio.

-Se sei un socio CAI puoi pernottare semplicemente richiedendo le chiavi alla nostra sezione, ricordando che è obbligatorio l'uso del sacco a pelo o sacco lenzuolo. Se non ce l'hai, te ne forniremo uno pagando il costo relativo. Hai a disposizione due camere, per un totale di 12 posti letto e potrai usare la nostra cucina per preparare i tuoi pasti, lasciandola come l'hai trovata.
Per i soci il costo del pernottamento per i soci è di 9 euro, quello per i non soci di 18 euro. Il prezzo del sacco lenzuolo è di 5 euro.

Il responsabile del rifugio si chiama Giuliano Nannini, risponde al 331 7413786 e ti darà tutte le altre informazioni che ti possono servire.

Il gruppo speleologico della sezione CAI di Maresca, nel corso di questo anno, oltre a svolgere le consuete attività di escursioni in grotta ed in torrente anche con i neofiti e il corso di introduzione al torrentismo; ha svolto altre importanti attività.
Come l'esame per qualificati sezionali di torrentismo grazie all grande lavoro di Greta Coppini , responsabile e di tutti gli altri istruttori: Paolo Lo Re, Gianni Filoni e Daniel Menta. Oltre a questi c'è stata una bella collaborazione con istruttori del gruppo di Pistoia e del gruppo versiliese. Esame in seguito al quale, oltre ad altri soci provenienti da tutta Italia, altri due soci del GSMP sono diventati titolati in questa disciplina .Abbiamo organizzato anche la seconda edizione di Music Underground , il concerto in grotta, e la pulizia di alcuni tratti della grotta Antro del Corchia.

Questi eventi hanno visto una grande partecipazione e lavoro di squadra di diversi gruppi speleo toscani e una grande successo di pubblico agli eventi e poi di adesioni successive. Il progetto non è concluso perché abbiamo l'intenzione di presentare la nostra esperienza nelle scuole per sensibilizzare lancora di più, tutti coloro che frequentano la montagna ad una maggiore attenzione per l' ambiente.
Per questo progetto, è doveroso ringraziare la sezione e il presidente della sezione Alessandro Bini che ci hanno supportato oltre agli altri enti che ci hanno dato il loro contributo e patrocinio.

Molti progetti bollono nella pentola degli speleo come esplorazioni ipogee, giornate di divulgazione e poi amicizia e voglia di star bene insieme, ed è per questo che vi aspettiamo il giovedì sera nei locali della sezione CAI maresca dalle 21.30 , per partecipare alle nostre iniziative e magari appassionarvi come noi nei viaggi sottoterra e nei corsi di acqua pura delle montagne.

Daniel Menta per il GSMP

GIOVANI AQUILOTTI CRESCONO

Da alcuni anni, la nostra sezione ha messo in pratica diverse iniziative per avvicinare sempre più i ragazzi alla montagna. Interventi volti a sensibilizzare, far conoscere, scoprire il luogo che ci appartiene e per far sì che questo non venga sempre e solo visto per i suoi limiti ma apprezzato per le tante bellezze che ci può regalare.

Per questo motivo con il progetto Montagna Sicura entriamo nelle aule dell'Istituto Comprensivo di San Marcello per parlare, a seconda dei gradi di scuola, di tutto ciò che può essere utile per fare un'escursione in montagna in sicurezza e con piacere. Dalla teoria alla pratica il passo è breve. Infatti, quello successivo, consiste nel mettersi gli scarponi, uno zaino in spalla (questa volta senza libri) e uscire all'aperto per una bella camminata sulle nostre montagne. (E per ragazzi della scuola secondaria di primo grado perfino una bella ciaspolata!)

Sempre rivolto alla scuola, da quattro anni abbiamo promosso il concorso "Quaderni di vetta" attraverso il quale i ragazzi possono raccontare a parole o con un disegno, a seconda del grado scolastico, la loro montagna.

Tra gli oltre trecento elaborati pervenuti, anche quest'anno è stata un'impresa difficile trovare i vincitori. Tutti i lavori erano bellissimi, curati ma soprattutto veri. La montagna emoziona sempre ma vista con gli occhi di un bambino ancora di più .

Sezione Poesia - Scuola Primaria classi III IV e V

I classificato: "Mentre cammino" di Monari Sofia Pian degli Ontani
II classificato: "Ode alla montagna" di Gjnaj Kristofer classe V San Marcello
III classificato: " Quadro azzurro" di Ceccarelli Serena Pian degli Ontani

Vengono segnalate le seguenti opere :
"Care montagne" di Prioreschi Eleonora IV Maresca
"La montagna " di Abbassi Vittorio classe III di Piteglio

Sezione Poesia - Scuola Secondaria di primo grado

I classificato: "In ricordo di te" di Guastini Alessandro II Cutigliano
II classificato: "Entusiasmo" di Xhani Sofia II San Marcello
III classificato: Bernardini Gemma III Cutigliano

Elaborato grafico pittorico - Scuola Primaria classi I e II

I classificato: Biondi Damiano I Piteglio
II classificato: Martone Noemi II Piteglio
III classificato: Petrucci Alessio I San Marcello

Tutti i partecipanti hanno ricevuto un attestato mentre i vincitori hanno avuto in premio oggetti utili per fare un'escursione in montagna. La premiazione è avvenuta il 21 luglio durante l'annuale festa della Sezione al rifugio del Montanaro. Quest'anno, oltre alle tradizionali delizie culinarie abbiamo allestito, pensando proprio ai giovani aquilotti, alberi da scalare e zip line per volare. Tutto in sicurezza naturalmente. Una bellissimaa giornata di sole ha fatto il resto. Il risultato è stato vedere facce sorridenti di tanti, tantissimi di voi che sono saliti fin su per dimostrarci affetto, amicizia e voglia di condividere il bello di quello che la nostra montagna sa offrire.

IV Concorso "Quaderni di sette"
Attestato di partecipazione
Istituto Comprensivo S. Marcello P/se

I CONSIGLI DEL MONTANARO

Quest'anno abbiamo voluto dedicare la nostra consueta rubrica a un tema con cui ognuno di noi che va in montagna si è confrontato, ovvero quello di riportare a casa un po' di quella magia che abbiamo provato quando ci siamo trovati di fronte e dentro a quel meraviglioso spettacolo che si chiama natura. Spesso, o almeno a me capita, quando rientriamo e colleghiamo il cavetto della fotocamera al pc i risultati sono deludenti, quella luce che ci aveva fatto battere il cuore non era più quella, quel rosso non era più così rosso e così via. Naturalmente non è così per tutti, c'è chi questa gioia riesce a mantenerla intatta e a volte anche ad amplificarla, sono quei virtuosi dello scatto che, parafrasando Battisti, con una macchina fotografica in mano fanno miracoli. Uno di questi è senz'altro il nostro amico Gianluca Gavazzi. Un autodidatta, come si definisce lui, ma che evidentemente la grande passione ha portato a risultati straordinari. Ormai i social sono inondati da migliaia di foto, tutti scattano, elaborano e condividono, ma pur nella perfezione formale dell'esposizione e delle tonalità (ormai ci sono programmi che fanno tutto da soli, o quasi) Gianluca si distingue per un gusto particolare, per una cura dell'inquadatura, un tocco lieve che se non volessi eccedere con il lirismo definirei poetico. A lui abbiamo chiesto di condividere con voi i suoi segreti e non solo ha accettato, ma ci ha regalato tante immagini da togliere il fiato. Quelle che trovate in questo numero.
Inoltre Gianluca non è solo un artista ma è pure generoso e abbiamo avuto l'autorizzazione di pubblicare i suoi recapiti, in modo che chi abbia voglia di spiegazioni che lo spazio tiranno che gli abbiamo concesso non ha potuto contenere possa contattarlo. Sarà felice di spargere a piene mani un po' della sua sapienza.
Grazie Gianluca.

Ecco i suoi contatti: cell. 328 3119372 mail: gavazzigianluca@gmail.com

Salire sul crinale ad attendere il tramonto, momento in cui la luce calda e radente del sole dipinge di rosso, arancio o magenta le nuvole ed i picchi, donando loro forme e colori impensabili; magari bivaccare per aspettare l'aura dorata dell'alba, per assaporare la levata del sole, quando una leggera brezza ti accarezza il volto.
Per questo vado in montagna, per la continua ricerca di purezza e di sensazioni che da decenni si protraggono ed ancora oggi riescono ad emozionarmi.
Da alcuni anni ho deciso di provare a condividere tanta bellezza, il modo migliore per comporre un linguaggio credibile ed al tempo stesso a me congeniale è sembrato essere la fotografia.
Il lupo solitario, frequentatore assiduo di boschi e crinali d'un tratto ha trasformato due passioni, l'escursionismo e la fotografia, in un unico piacevole dovere nei confronti di chi è meno avvezzo alla montagna oppure fortunato a tal punto da averla a tre passi come noi che abitiamo qui in Appennino.
Adesso, il passo successivo, è tentare di spiegare come sia possibile rendere eterne ed indelebili le vostre emozioni, mantenendo godibili quegli attimi che completano ed arricchiscono le vostre escursioni.
Non è necessario disporre di attrezzature troppo sofisticate, la macchina fotografica e talvolta il telefono rappresenteranno comunque l'appendice del vostro cuore, quanto più pulserà di gioia maggiormente la mira risulterà efficace e l'immagine che ne scaturirà sarà soddisfacente.
Per fare questo il suggerimento principale che mi sento di dare è quello di sentirvi sempre perfettamente a vostro agio.
Alcuni si domanderanno come sia possibile non esserlo quando ci troviamo immersi nella natura di fronte a tanta bellezza, ma chi legge questo articolo e ha provato ad approcciarsi alle escursioni in montagna sa che l'ambiente presenta in ogni caso delle difficoltà causate dalla fatica, e spesso accentuate dal freddo.

Se salite verso il crinale per godervi un tramonto cercando magari un inquadratura accattivante sarà logico percorrere la salita in anticipo rispetto all'orario prestabilito (non come faccio io che salgo sempre all'ultimo istante) e questo vi indurrà ad attendere la luce migliore per un certo periodo di tempo durante il quale restando fermi potreste provare molto freddo qualora gli indumenti da voi indossati siano bagnati dal sudore.
Non dovete pensare ad una escursione normale, nella quale ci prefiggiamo una meta e spesso si cammina ininterrottamente.
Nella fotografia naturalistica le pause si sprecano, e l'attesa di una luce eccellente talvolta può risultare lunga, questo impone di salire con un vestiario leggero e traspirante in modo da poterlo appesantire successivamente durante l'attesa, aggiungendo indumenti più consistenti per non subire fastidiosi raffreddamenti; solo se si è ben asciutti possiamo permanere sul posto anche in pieno inverno, con l'ausilio perciò anche di guanti, paracollo, cappello dotato di paraorecchie e perche' no, una bevanda calda e del cibo calorico.

I dispositivi fotografici saranno ridotti al minimo, non sarà mai piacevole un'escursione se porterete con voi pesi eccessivi, e come vedremo alcuni strumenti sono necessari, mi riferisco ad esempio ai ramponi che ci vengono in soccorso nei repentini cali di temperatura che creano improvvisi quanto inopportuni strati di ghiaccio rendendo difficoltoso il ritorno, lampada frontale, indispensabile per riconoscere la segnaletica posta sul sentiero, ciaspole, per affrontare zone in cui la neve è presente in conseguenza alla quota raggiunta oppure perché ammucchiata dal vento.
Se poi avete intenzione di bivaccare, a questo materiale vanno ad aggiungersi, tenda, materassino, fornelli da campeggio ed accessori vari.
E' comprensibile quindi come aggiungendo un corpo macchina, due obiettivi ed il cavalletto si possono raggiungere facilmente i 20 kg.

Ovviamente sto estremizzando perché l'inverno propone condizioni insolite ed affascinanti alle quali, fotograficamente parlando, è difficile rinunciare, in estate risulta tutto più semplice perché le condizioni ambientali non complicano la nostra permanenza in loco ed il peso da caricarsi in spalla sarà molto ridotto.

Raccomando in ogni caso almeno un litro e mezzo di acqua da bere ed alcuni indumenti di ricambio, soprattutto se sarete intenzionati a vivere ed immortalare lo spettacolo unico delle stellate notturne.

Appurate le indicazioni utili al benessere fisico grazie al quale ne trae giovamento la lucidità necessaria per creare al meglio le fotografie che rappresentano la visione dell'istante che andrete a fissare, vorrei fornire alcuni piccoli suggerimenti per comporre al meglio le vostre immagini.

Fermo restando che ognuno deve sentirsi libero di esprimere il proprio linguaggio fotografico, esistono piccoli utili accorgimenti che facilitano la lettura della vostra comunicazione perché migliorano appunto la modalità espressiva, riconsegnando a voi ed alle persone con le quali vorrete condividere le vostre emozioni un'immagine eloquente e vigorosa, che non si ferma su un particolare ma permette allo sguardo di visualizzare tutta la scena permettendo all'occhio che la percorre di penetrare all'interno della scena stessa

Nella fotografia paesaggistica è importante creare profondità all'immagine, pertanto la regola imprescindibile e direi anche inviolabile è quella dei terzi, si tratta di non mettere mai la linea dell'orizzonte al centro della foto che comporterebbe così un'immagine statica.

Tendenzialmente la logica impone due terzi al terreno così da posizionare il

cielo nel terzo superiore.
Abitualmente cerco di dare importanza al primissimo piano, creando un punto di appoggio dal quale lo sguardo possa decollare verso l'infinito esplorando i punti panoramici che ritengo più interessanti, va da sé che nel caso in cui si voglia enfatizzare un cielo particolarmente interessante lo si può porre nei due terzi superiori relegando il terreno a semplice comprimario
Nell'ottica di alleggerire il carico ritengo che per chi possiede la reflex due obiettivi siano più che sufficienti, un grandangolo per inquadrature panoramiche più estese, ed un medio teleobiettivo (70 - 200) per isolare particolari più distanti o per comprimere i piani prospettici avvicinando le silhouette delle montagne più distanti e produrre immagini più affascinanti.
Come detto in precedenza, le immagini composte da un primo piano perfettamente a fuoco e nitide fino alla linea dell'orizzonte si ottengono con obiettivo grandangolare (16 - 35 mm), chiudendo il diaframma fino ad almeno f 13 ed oltre(permettetemi quale tecnicismo per i più avvezzi, che sarò lieto di spiegare in separata sede ai neofiti) si può avere un'immagine totalmente nitida.

Un'altra semplice regola che favorisce la composizione rendendola armoniosa è quella di non porre l'elemento di interesse al centro del primo piano, che si tratti di un fiore, un cespuglio, un sasso o qualsiasi soggetto caratterizzi il primissimo piano lo sguardo non deve impattare e soffermarsi soltanto su di esso ma è consigliabile porlo lateralmente quasi a formare un invito ad entrare all'interno dell'immagine, a meno che la foto abbia una composizione verticale, a quel punto è sufficiente porre l'elemento molto in basso, anche se centralmente.
Per quanto riguarda invece le fotografie scattate a distanza

con teleobiettivo, che produce lo schiacciamento dei piani prospettici con conseguente avvicinamento degli stessi, lo scopo è quello di produrre immagini creative ed artistiche, oltre che restituire talvolta dimensioni reali e credibili ad alcuni elementi che il grandangolo, allontanandoli, tende a rimpiccolire

Mi riferisco ad esempio alla Luna, se scattate a debita distanza il suo sorgere dietro ad una montagna potrete mettere a fuoco entrambi mantenendo le rispettive proporzioni.

La distanza vi verrà incontro nella costruzione di immagini artistiche laddove riuscirete ad isolare particolari quali le trame grafiche delle vallate, dei prati, della neve e tutto quanto ispirerà la vostra creatività; cosi come, aprendo invece molto il diaframma avvicinandovi ai soggetti consentirete all'obiettivo di sfuocare lo sfondo, nel periodo primaverile ed estivo, potrete piacevolmente isolare elementi quali fiori ed insetti.

Direi che il medio teleobiettivo risulta molto divertente e creativo durante l'escursione, prima che il grandangolo diventi protagonista con la luce del tramonto catturando tutto ciò che essa in termini di forme e colori produce dando vita ad un paesaggio quasi sconosciuto fino a pochi attimi prima.

Inutile girarci intorno, la fotografia non è altro che la cattura pittorica della luce che scolpisce e dà vita a qualcosa di apparentemente inerme, il sole che illumina dall'alto tende ad appiattire qualsiasi forma che sembra prendere

vita mano a mano che la luce radente creando ombre e zone luminose ne scolpisce le forme.
Nell'attesa di questi attimi, una volta identificato un buon punto di osservazione, occorre montare il cavalletto oppure individuare un appoggio stabile, posizionarci la macchina sopra in modo da evitare immagini mosse vista la scarsità di luce che impone esposizioni più lunghe in termini di tempo.
Si potrebbe ovviare parzialmente all'inconveniente delle immagine mosse, ove scattate a mano libera, aumentando la sensibilità del sensore espandendo i cosiddetti iso (anche i moderni smartphone permettono questo procedimento), questo consente di accorciare notevolmente i tempi di scatto,.
Il prezzo da pagare però è una perdita di qualità dell'immagine in termini di nitidezza, diciamo quindi che un compromesso accettabile lo si ottiene spingendosi non oltre il limite degli 800 iso.
Secondo la mia personale esperienza preferisco stabilizzare la macchina sul cavalletto piuttosto che scattare ad alti iso, che eventualmente aumento di valore per velocizzare i tempi di scatto solo nel caso in cui il vento muova elementi della scena; non vale mai la pena di rovinare un bellissimo ricordo solo per l'indolenza di aprire il treppiede, il quale diventa obbligatorio per fotografare le stellate estive.
Grande apertura del diaframma per catturare quanta più luce possibile, tempi di scatto estesi fino ad almeno trenta secondi (oltre i quali è bene non eccedere perché le stelle a causa della rotazione terrestre non sono più puntiformi ma iniziano a diventare strisce), sensibilità elevata da 2500 a 4000 iso per aumentare l'assorbimento luminoso evitando appunto tempi di oltre 30 secondi, grande stabilità ottenuta con il cavalletto e rimarrete stupefatti di quanta bellezza vi restituirà il sensore della macchina fotografica che l'occhio umano non riesce a percepire in ambienti mediamente disturbati da inquinamento luminoso, un'autentica magia.
Adesso potete scendere a valle tenendo a mente questi piccoli segnalibri del libro fotografico che andrete a comporre, spero di leggerne pagine meravigliose.

VIAGGIO NELLA FUCINA DI EFESTO

Hai voglia ad andare a letto presto e tentare di dormire in orari in cui il resto della casa è ancora in piena attività, quando suona la sveglia alle due le madonne e i "ma chi me l'ha fatto fare" volano. In più è anche un maggio freddissimo e stare in strada ad aspettare l'amico che deve passare a prenderti è un modo perfetto per iniziare male la giornata. Arrivare al bus e vedere quelli che saranno i tuoi compagni di viaggio per i prossimi giorni garruli ed eccitati, pimpanti e ciarlieri, non può che peggiorare la situazione. Fortuna che abbiamo un pullman da 50 posti e siamo la metà, quindi posso mettermi addosso tutto quello che ho per tentare di ricreare un minimo di quel misto di calore e intimità che è il letto che ho appena lasciato e sdraiare il sedile per ridormire fino a Pisa. Check in in stato di catatonia e aspetto solo quel seggiolino blu per infilarmi le cuffiette e isolarmi. Sono probabilmente il più antipatico del gruppo ma non è colpa mia, è il mio orologio biologico che vi odia. Quando uno dice che il mattino ha l'oro in bocca, ecco, io in bocca ho loro.

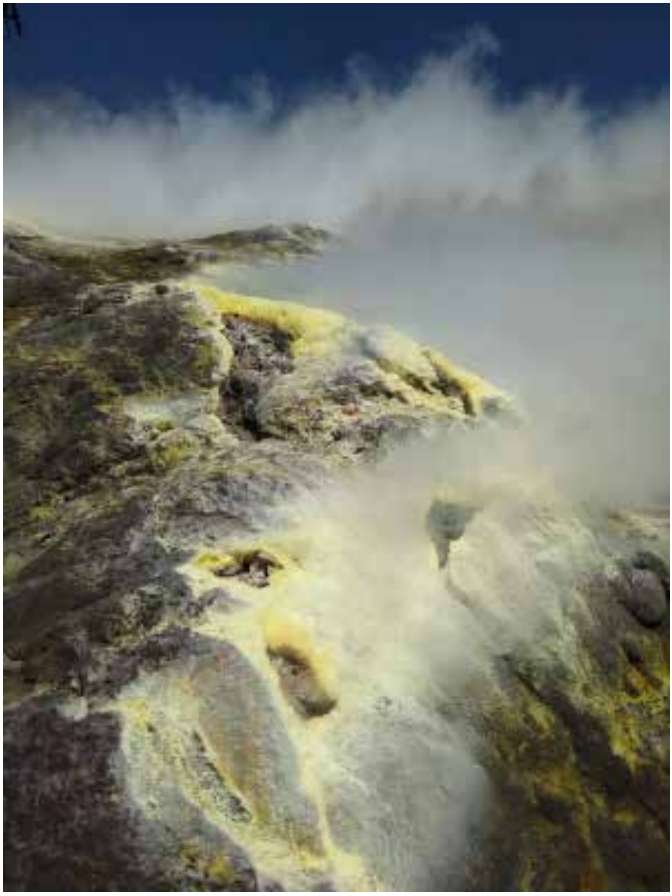
Però, poi, Catania.

Presentazioni, sorrisi, pulmini a noleggio, equipaggio ben assortito, ma io ho in mente una cosa sola: la pasticceria siciliana. Fermati Gigi, fermati, c'è un bar, ho una fame boia. Non è mica vero ma ho voglia di ricotta calda, di canditi, di calorie e di sbrodolarmi come un infante. Ecco, ora la gita può iniziare. Sì, gita. Siamo gitanti accompagnati per mano dai meravigliosi ragazzi del CAI di Linguaglossa. Sul nostro pulmino c'è Salva. Occhi azzurro ghiaccio,barba hipster, occhialetti fighi, è pure ANE, l'ANE più giovane d'Italia, ed è anche simpatico e preparatissimo. Peccato non avere sorelle zitelle.

Ora però è tempo di legarsi, finalmente, gli scarponi e iniziare a calpestare questo terreno così diverso dal nostro. E' nero, polveroso, e il contrasto con il bianco delle betulle crea un effetto strano, quasi inquietante. Saliamo lentamente questi pendii piuttosto dolci, a volte chiedendomi "sì, bello, ma l'Etna dov'è?", e quando quell'uggiolina dei camminatori da salita comincia a insinuarsi ecco una crestina e di là la Valle del Bove. Cazzo. Una distesa impressionante di rocce laviche frutto di chissà quante eruzioni, antiche e recenti (l'ultima in questa valle è del 1993), un vallone di quasi 40 chilometri quadrati con pareti alte anche mille metri che scende verso il mare e che pare abbia dato origine al mito di Atlantide, quando circa 9000 anni fa le rocce collassate in mare diedero vita a uno tsunami che distrusse le civiltà presenti sulle coste africane. Il vento fresco, la quota e questo spettacolo mi riempiono il cuore e la discesa è veloce e leggera. Dai Gigi, dai gas a questo pulmino, che lo spritz non può aspettare troppo.

Oggi è il giorno. Oggi è il giorno per cui siamo qui. Il tempo è bello, il viaggio fino al rifugio Sapienza dura meno delle trattative tra guide, gestori della funivia e chissà chi altro e dopo poco siamo già imbarcati su degli Unimog che se ci fosse Tubo sarebbe stata dura farlo scendere e tra un muglìo e uno sballonzolo in breve ci conducono alla partenza del sentiero. Che poi sentiero è una parolona perché qui bisogna navigare a vista. Oggi la traccia è lì, domani una colata, dopodomani una tempesta di vento che alza quella polvere finissima e solo la grande esperienza delle guide vulcanologiche consentono escursioni in relativa sicurezza. A noi è toccato Biagio, guida alpina, scialpinista, fotografo ma soprattutto innamoratissimo della sua terra e del suo vulcano. Saliamo, prima per campi di lava e poi per un lungo traverso che tra terreno pieno di cenere, pendenza, vento e quota fa salire la temperatura interna di qualcuno, nonostante l'aria non sia proprio quella che ci si aspetta a maggio in Sicilia.

Quel fumo sopra le nostre teste guida il cammino, senza sapere se è nebbia, fumo, vapore, fino a che il sentiero spiana. Ma non c'è modo di riprendere fiato perché ogni grammo di quello rimasto viene inghiottito dalla visione che si apre all'improvviso.
Un buco. Un buco enorme. Gas, vapore, odore di zolfo. Sembra vivo. Sembra di vedere Efesto, figlio di Zeus e sposo di Afrodite, che lavora sul fondo del vulcano per costruire spade ed utensili, e sembra che quel ribollire sia anche la sua rabbia per i tradimenti della bellissima sposa con l'altrettanto bello Ares, quando lui era così brutto e deforme. Sembra vivo quel buco ma lo è davvero perché il perimetro, la conformazione e l'altezza di questo orrido ma bellissimo pezzo di mondo,così unico al mondo, cambiano di continuo. Biagio ci racconta che qualche anno prima la bocca del vulcano si era chiusa e lui e qualche altra guida la attraversavano camminandoci dentro, sapendo bene che da lì a poco sarebbe sprofondata nuovamente per molti, molti chilometri. Una specie di roulette russa che soltanto l'amore e la voglia di scoperta rende appena più comprensibile ai nostri terrorizzati orecchi profani. Il fatto che Biagio ci indichi un sasso lì accanto come "salto della spagnola" perché poco tempo prima una turista spagnola da lì era caduta nella bocca del vulcano contribuisce ad alimentare un clima da fine del mondo che ci spaventa e attrae come niente altro. Biagio spiega, racconta



ed io sono preso da un'euforia che non mi è propria. Ancora un lato da vedere, ancora una foto da fare, ancora un pezzo di lava da mettere nello zaino. "Sai, questa l'ho presa proprio in cima, era ancora calda". Non vorrei scendere mai. Ma scendere bisogna, e allora che discesa sia. Il terreno è qualcosa di mai toccato dai nostri scarponi. Morbido, cedevole ma che tiene. Un misto di sabbia, cenere e abrasivissimi piccoli sassi. Ovviamente niente altro è che lava sbriciolata dal passaggio e dagli agenti atmosferici, ma scendere velocissimamente da questi ripidi pendii è un divertimento assoluto. Siamo bimbi che sperimentiamo un nuovo gioco senza mamma che ci sgrida.
Stasera il barman dovrà superarsi, lo spritz non basterà.
Il resto sono giorni altrettanto belli ma la magia era lassù, anche se devo dire che lo "spuntino" organizzato il giorno seguente dagli amici del CAI di Linguaglossa ha avuto punte di sacralità.
E' già ora di tornare. La Sicilia ci saluta con la gioia di un pasto improvvisato in una pescheria del porto di Catania, dove anche i più restii dopo pochi minuti mangiavano con le mani pesci preparati in mille fantasiosi modi.
E' già ora di ricordi. Ognuno riporta e custodisce i suoi. Io non dimenticherò la polvere da carta vetrata che avevo sempre nei capelli, la pasticceria con i sapori che vengono da lontanissimo ma soprattutto il calore degli amici che ci hanno preso per mano in questi giorni e il loro sconfinato amore e orgoglio per questa terra difficile ma viva come poche.

Se poi per qualche motivo la memoria dovesse vacillare ci penserà la macchia irrimediabilmente bianca sui miei Karpos nuovi nuovi (cazzomerda!) a ricordarmi che MAI inginocchiarsi per fare una foto sul bordo di un cratere.

SOGNO APUANO

C'è un posto, in grembo alle Apuane, dove mi ha portato un sogno. È la valle tra Capanne di Careggine e le Panie. Ho sognato di un tempo che potrebbe essere questo, ma che seguiva un grande disastro che aveva sconvolto il mondo. Ho sognato questo.

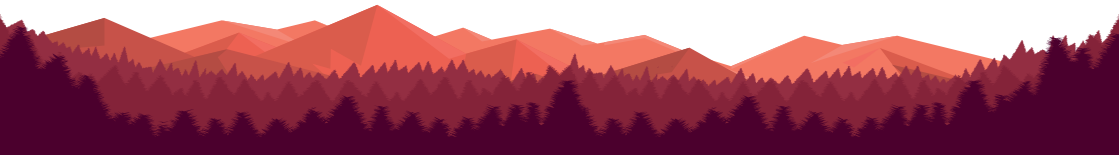
A valle di Capanne una piccola chiesa e alcune case diroccate era ciò che restava del paese di Isola Santa, aggrappato al versante appena sopra il pelo dell'acqua, così da sdoppiarsi perfettamente nello specchio di questa, in parte restaurato per attirare turisti prima del Disastro, poi nuovamente abbandonato alla sua e nostra sorte.
Quel lago artificiale era lo iato tra la realtà e le mie fughe fantastiche, la sua superficie misura tutta intera la vastità dell'oceano, distesa immane che separa la costa grigia, piatta, geometricamente urbanizzata e ingombra di rifiuti dei pensieri funzionali alla vita materiale, dall'altra costa, quella di là del mare, rigogliosa di piante, pareti e guglie di frastagliate rocce e spiagge dove gli animali e il popolo della foresta scendono a scaldarsi al sole e oziare gonfiando i polmoni di salmastro. Quello è il continente delle profondità e delle altezze, del mare e del cielo.
Il giorno che precedeva la notte che avrebbe partorito una luna piena attraversavo rapidamente la diga, mostro panciuto di cemento con grandi vene di ferro verde scroscianti di acqua, Caronte transoceanico, e subito mi perdevo nel bosco, sul versante opposto a Capanne.
Bastavano pochi passi per abbandonare la nebbia delle incombenze quotidiane e cominciare a vedere chiaramente le cose importanti, ogni piega di ramo che rompe la sinfonia del bosco per armonia o bizzarria, le contorte cavità dei castagni morti, occhiute e curiose dei miei passi, le piccole piante e le erbe eternamente in lotta con la soffocante, indifferente invadenza del pavimento di foglie, poi ogni esserino dei muschi e dei legni perso nella propria industria, e non serviva molto altro tempo che comparissero le piccole vestali del falò

della vita selvatica, e le animelle silvane prendessero a giocare dietro alle curve morbide del versante, a danzare la loro irriverente nudità sulle antiche piazze carbonaie, a rincorrersi intriganti nella trina dei mille viottoli ordita da secoli di piedi e zoccoli.
Salivo veloce il sentiero, salivo dimenticando il ritmo delle gambe, in quel mondo affollato e silenzioso dell'amore del vento per le verdi chiome e dei richiami fischiati e cinguettati, salivo fino al valico di Mosceta. Qui la mole rossiccia del rifugio ormai rudere mi sbatteva giù dall'iperuranio, era un frammento di quell'opposto continente del quotidiano, cerchietto nero, l'isola dello yin nello yang. Il Corchia alle sue spalle un inferno bianco, un abisso ronzante di macchine affamate di marmo.
Quel rude atterraggio però era spinta e ragione per un altro e più verticale decollo, verso la meta definitiva di quei miei pellegrinaggi. Da li prendevo a salire le volte dell'ampio versante della Pania, la Regina delle Apuane la chiamavano gli uomini che non rispettavano nemmeno Dio; prendendo quota, senza raggiungere la vetta ma raggiungendo il punto dove il profilo della piccola montagna che sta a Sud andava abbassandosi sull'orizzonte finché, guadagnando lo spigolo di quella pagina di rocce e erbe profumate, potevo vedere il mare. E li puntuali arrivavano i grandi spiriti volanti, con le loro enormi ali sensuali muovevano i venti, placidi o impeduosi secondo il loro garbo, e lasciavano cadere l'essenza penetrante degli spazi sconfinati. Chi ha la ventura di riempirsene le narici anche una sola volta soffrirà per sempre il gioco leggero della droga più potente e difficile da abbandonare che un uomo possa incontrare nelle sue vite, per numerose che possano essere.

Allora dovevo fermarmi, irretito nei muscoli e liberato nello spirito, seduto, seduto sul trono del vuoto siderale che nulla limita, da dove puoi vedere ogni terra e oltre ogni terra. E la mia anima si espandeva, si librava a far vela con i maestosi spiriti, volava alta sulla costa martoriata, sul mare e sui monti, sopra le cristalline vette, sopra le brume del tempo che aveva contato le ferite di

questa terra ingiuriata, sulle genti che brulicavano impietose i resti del mondo. Rimanevo lì finchè il sole scendeva sulla linea che taglia via il cielo dall'acqua e allora potevamo guardarci in faccia. Solo allora potevo slegare le membra e tornare, camminando rapidamente finché la luce ancora consentiva di veder bene i passi, poi più lentamente, confidando nei chiari della luna e nella leggerezza guadagnata ai piedi da quella esperienza, fino ad incontrare di nuovo la diga traghettatrice di anime, addormentata, e superarla volando verso casa. Talvolta ci salivo sulla vetta di quella montagna, ci salivo di notte per assistere al prodigio che la Pania mostra al mondo in estate all'alba.
Ai piedi della grande croce metallica
corcata dai fulmini c'è una piccola piazzola dal tempo dei pastori errabondi, condannati a seguire le fole delle loro capre, ricavata spostando i massi e forse portando qualche zolla erbosa. Le pietre che emergono salde dal fondo del monte a formare la cima in quella zona sono arabescate da molte incisioni. Segni, nomi, numeri in parte visibili e per lo più consumati dalla dissoluzione dell'acqua sul calcare. Stare lì mi dava la sensazione di essere sospeso su un'amaca intrecciata di voci, storie di onore, dolore e amore, o storie e basta, storie che si perdevano in dietro fino agli Apui e oltre, perché certamente ogni popolo o banda che abbia trascorso qualche tempo attorno alla Pania deve esserci salito e inciso qualcosa di se al cospetto del cielo.
La Pania della Croce non è una montagna elegante, non ha la risoluta perfezione del Cervino o il maestoso rigore geometrico del Monviso, è un enorme irregolare masso barocco, sbreccato e sfondato dai colpi possenti del maglio della natura, che in basso hanno prodotto fiumi di detriti che affogano le incisioni del monte. Non c'è spiegazione razionale allora, ma all'alba, con il Sole che si erge sopra il profilo lungo e dolce dell'Appennino, la Pania allunga sulla Versilia, e ben oltre sul Tirreno, un'ombra esattamente triangolare che punta insolente in direzione dell'estremità della Corsica. Un triangolo smisuratamente arrogante, perché nessun altro monte delle Apuane lo rende modesto attorniandolo con la propria ombra. Un enorme triangolo prende forma nella bruma marina dimenticata dalla notte, gravida di ombre; in pochi minuti se ne ritrae trascinandola via finché ogni cosa è illuminata dal sole, finché il giorno abbia lavato via ogni tenebra, sanato con la sua luce ogni ferita.
Ci salivo su quella vetta perché quel prodigio si diffondeva attraverso le cellule del mio corpo, raggranellava i frammenti di speranza dispersi nel mio essere a formarne un mucchietto sufficiente a credere che ci fosse ancora una forza capace di pulire ogni cosa, di lavare via ogni lordura e lasciare tutto e tutti degni di stare sotto al Sole.
Quando il dì rendeva evidente tutto quanto stava steso ai piedi della montagna fuggivo, prima che quel mucchietto venisse spazzato via dalla corrente melmosa della realtà. Scendevo veloce, tendolo ben custodito, fino a valicare la diga e il lago.

Mauro Chessa



UMBERTO RAFANELLI IN ARTE BOGHINO

Quest'incontro noi lo rimandiamo da anni. Da quando ci venne la malsana idea che sarebbe stato bello aprire le nostre stanze e le nostre attività raccontandoci attraverso una rivista, quella che appunto state leggendo. Una house organ, come dicono i giornalisti veri. Una delle rubriche che ci sembrava interessante era quella di un incontro, un'intervista, con qualcuno che secondo noi poteva raccontare la montagna. Appena uscì il primo numero il nostro Tubo cominciò a tampinarci perché secondo lui c'era un personaggio che dovevamo assolutamente incontrare, raccontandoci le sue mirabolanti imprese scarpinatorie. Ma noi ogni anno rimandavamo, presi tra progetti e innamoramenti per qualche scrittore o alpinista. Stavolta però l'occasione era troppo ghiotta: il CAI, dopo averlo dimenticato per anni, si è ricordato di aver sviluppato uno dei più bei percorsi escursionistici del mondo, il Sentiero Italia. Probabilmente è il sentiero più lungo del mondo, sono più di 7000 km, ma di sicuro il più bello. E' un viaggio attraverso le bellezze naturali ma anche la storia del nostro Paese, ora in quota, ora in collina o in pianura ma sempre percorrendo itinerari di una bellezza estrema. Ora sì che lo stalkeraggio di Tubo aveva un senso, quel gran camminatore di cui ci parlava ha partecipato nel 1995 al cammino inaugurale di questo sentiero, percorrendolo per circa quattro mesi, e poi ha replicato nella seconda edizione tenutasi nel 1999, stavolta camminando per tutte le circa 400 tappe, da Santa Teresa di Gallura a Trieste.

E allora eccoci qui, davanti alla casa di Umberto Rafanelli, in arte Boghino. "Se me lo fate innervosire vi prendo a calci, è un tipo particolare" era stato il tenero avvertimento di Tubo ed effettivamente quando abbiamo parcheggiato la particolarità si vedeva tutta: le facciate della casa e del laboratorio di fronte sono piene di sculture autoprodotte con i materiali più diversi, e tappezzate di piastrelle per la maggior parte in lingua spagnola e riportanti motti e incitamenti per i pellegrini. Umberto ci aspetta fuori, pantaloni corti e trecce di stoffa colorate a legare i lunghi capelli ancora biondi. Siamo sinceramente incuriositi e azzardiamo le prime domande ma la conversazione prende subito la forma che manterrà per tutto il nostro incontro: il monologo. Le parole gli escono veloci, guizzano da un argomento a un altro, inarrestabili come un fiume in piena rischiando di travolgerci. La logorrea in genere non è una delle qualità che amo di più ma Umberto ha qualcosa di diverso dai parlatori bulimici, dalle sue parole esce una passione genuina, una sincerità a volte disarmante, un attaccamento a una scala di valori assolutamente personale e non sempre facili da condividere quanto puri e senza secondi fini. Ce lo dicono i suoi occhi, che a volte sembrano perdersi nei ricordi ma invece stanno solo cercando nelle pieghe delle sue infinite avventure.

Noi però siamo qui solo per una delle sue avventure, anzi due, i due

CamminaItalia, come si chiamava in origine il Sentiero Italia, che Umberto ha percorso. Entriamo in casa in cerca di testimonianze e nel tentativo di portare il discorso sull'argomento che ci ha portato fin qui e stavolta oltre alle parole siamo travolti dagli oggetti. Museo? Raccolta di memorabilia? Difficile da descrivere, ogni stanza, ogni angolo, ogni buco è riempito di oggetti che a prima vista ti stordiscono ma poi, attraverso le parole di Umberto, ognuno acquisisce significato e dignità. Un sasso, una spilla, una targa, ogni cosa un ricordo, catalogato con militaresca precisione ed esattezza nella casa e nella mente di Umberto. Siamo qui per il Sentiero Italia ma sarà l'aria, sarà il caffè fortissimo e buono che chissà che c'era dentro, anche la nostra ferrea volontà rischia di traballare e ci piace abbandonarci ai racconti dei sessanta Cammini di Santiago completati, alle traversate mitteleuropee compiute con bici e un ingegnosissimo rimorchio progettato e costruito, ça va sans dire, dallo stesso Umberto, a quando, nel primo CamminaItalia, quello del 1995, Umberto decide di fare una "piccola" deviazione e raggiungere la cima del Monte Bianco, come noi facciamo un giretto sul Gennaio intanto che cuoce la pasta. O come quando, nella seconda edizione del CamminaItalia, quella del 1999, la compagna di Umberto, Antonella, non era d'accordo che lui partisse per nove mesi e lui, semplicemente ha fatto lo zaino ed è partito mentre lei era a lavoro.
"Eh sì, sapevo che si sarebbe arrabbiata tantissimo, ma il tempo perché le passasse c'era tutto". Non vi sembrano parole di un viaggiatore vero? Di uno che vive il viaggio, la strada, in questo caso il sentiero, come una febbre da cui puoi guarire solo vivendola fino in fondo? Tra l'altro Umberto nel suo cammino attraverso l'Italia percorrendo questo magnifico itinerario ha anche risolto la critica più importante che viene rivolta al Sentiero Italia, quella di non avere in alcune zone le strutture adeguate ad accogliere i camminatori, perché lui la sua struttura se l'è portata sempre dietro, una tendina che è riparo e rifugio e dove ha riposato per ogni giorno per tutto il tempo necessario per arrivare dalla Sardegna a Trieste, sia quando a fargli compagnia era una tiepida luna, sia quando erano bagliori di temporali ad alta quota.
Umberto parla. Parla, con gli occhi ancora da ragazzo che ogni tanto sembrano perdersi nei ricordi quando cita Riccardo Carnovalini, Teresio Valsesia e gli altri pionieri di questa grande avventura, gli stessi occhi che per un attimo si velano quando il discorso va sulla sua amata Antonella, compagna di vita e di infinite camminate.

Il tempo vola ed è ora di salutare questo viandante dell'anima, questo camminatore che un giorno si è licenziato "perché, porca miseria, l'inverno lavoravo volentieri, e mi piaceva pure, ma quando spuntavano le prime margherite non potevo resistere, io volevo partire". Questo personaggio che sulla carta d'identità mi raccontano che alla voce "professione" aveva fatto scrivere Benestante, e state pur sicuri che il benestare non è quello a cui avete pensato ma un benessere più profondo, quello di essere padroni del tempo e di cercare un contatto profondo, quasi una comunione, con la natura e la montagna. E' tempo di andare ma Umberto non ci manderebbe via, evidentemente il suo essere burbero e solitario è una difesa verso un mondo che non condivide e noi siamo orgogliosi invece di aver stabilito una vicinanza così intensa in un pur così breve tempo, e le sue mani si riempiono di regali, di ricordi riportati dai suoi innumerevoli viaggi a piedi e che hanno un evidente significato ma di cui con estrema nobiltà riesce a liberarsi "che tanto ormai siamo amici, abbiamo diviso le stesse strade anche se non nello stesso momento, lo stesso sole e le stesse stelle. Siamo amici".

GLI ALBERI

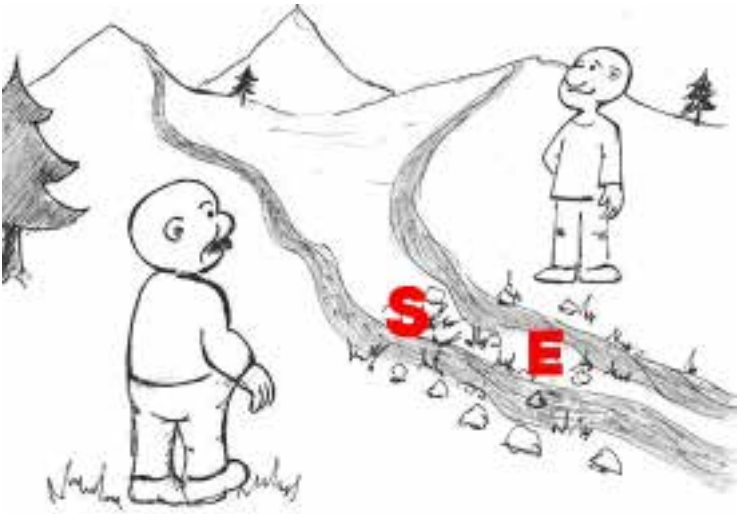
RADICI, FUSTO, FOGLIE E VITA

"Accipicchia quanto verde c'è qui! E quanti alberi!" Spesso questa è l'immediata sensazione di chi capita per la prima volta sul nostro appennino. Non dure e aspre rocce da fare da contorno ai nostri occhi, ma alberi.
Ce ne accorgiamo al cambio delle stagioni quando al troppo frettolososo verde usato per descriverli, si aggiungono decine di altri colori.
Passeggiando dentro un bosco, dovremmo ringraziarli uno a uno come si fa per chi ci ha fatto un bel regalo, se in alcune grandi metropoli, come per esempio Nuova Delhi, per sopravvivere al devastante inquinamento atmosferico si sono dovuti inventare gli "Oxygen Bar". Luoghi dove letteralmente si compra una boccata di ossigeno. Per dieci minuti, non esageriamo.
Gli alberi sono tutti diversi l'uno dall'altro e sono altrettanto belli. Ognuno nella sua particolarità. Chi nello slancio del fusto, chi nella forma della chioma, chi nella sagoma forte, elegante, maestosa, chi per la sua corteccia. Non c'è simbolo più potente per descrivere la vita. Nato da un piccolo seme, affonda le radici nella terra per trovare nutrimento e ancoraggio mentre allunga i rami verso il cielo per aprirsi a ciò che è lontano.

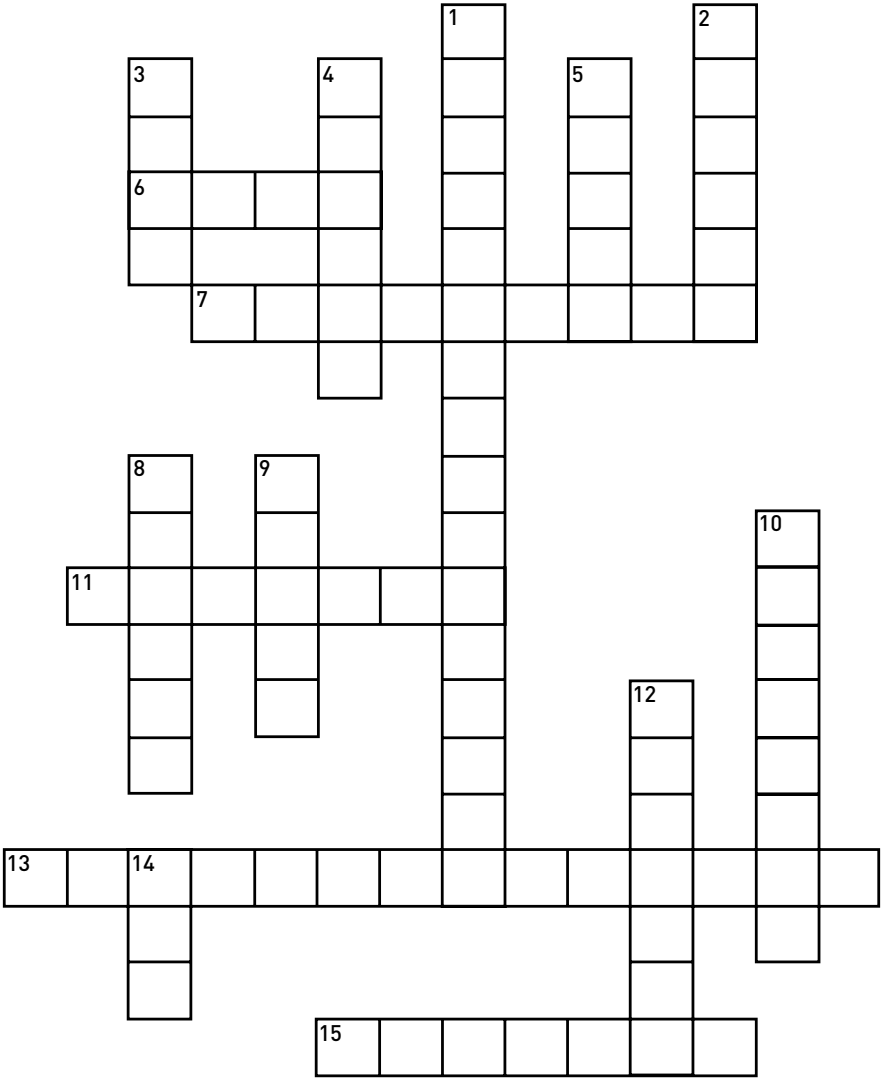
L'albero ondeggia, si flette, si adatta alle intemperie. Mettendo in atto quello che gli psicologi chiamano "resilienza" ovvero una delle qualità più utili per fronteggiare i problemi. "Mi piego ma non mi spezzo" direbbe un albero.
Per noi montanini gli alberi sono stati lavoro. Prima con il carbone, poi con la raccolta di legname. Sono stati l'unica fonte di calore grazie a stufe e caminetti presenti in ogni casa. Sono stati dispensa alimentare quando andare alla macchia voleva dire poter accumulare qual frutto che tanto ci rappresenta, la castagna, e che ha permesso ai nostri avi di sopravvivere anche nei momenti più bui. Sono stati "casa" durante la lotta partigiana. Sono stati mobili, complementi di arredo, oggetti, prima dell'avvento della plastica. Materiale indistruttibile con il quale stiamo facendo i conti.

Spesso ricordo un ciliegio e un uomo seduto lì sotto. Quando ci passo davanti rivedo il suo sorriso. Un sorriso a labbra chiuse perché teneva in bocca uno stecchino, come se il legno da qualche parte ci fosse sempre. Un sorriso che è nostalgia. E che l'altro giorno era lì, su quel lungo tavolo di legno non trattato che emanava un buon profumo. Un profumo inebriante, pulito, vero. Davvero l'albero è il simbolo della vita. E la vita, non muore mai.

PAGINA DEL BUONUMORE



Curiosità.
Lo sapevi che le cosiddette "Norme di maresca", cioè le modalità con cui vengono segnati i sentieri sono nate proprio qui? Il 14 maggio 1950 in un albergo della zona si riunirono i rappresentanti della nostra sezione, di quella di Bologna e altre dell'Emilia per stabilire alcune regole sulla sentieristica tuttora valide. Tra queste: il sentiero di crinale è indicato con 00, quelli sul versante tirrenico hanno numeri pari mentre quelli sul tirreno hanno numeri dispari. I segnavia da apporre lungo il sentiero dovranno essere bianchi e rossi, ben visibili sugli alberi, sui sassi o su paletti alti 130 centimetri da posizionare nelle praterie.



Orizzontali:
6. Un presidente coi baffi - **7.** Di carta e di mattoni - **11.** Legumi per segretarie
13. Angeli senza le ali - **15.** Montagna freddissima

Verticali:
1. Impronta mefistofelica - **2.** Stanno sotto terra ma sono vivi
3. Si dice quando non ci si capisce - **4.** Per chi arrampica è un amico
5. Generatore di ormoni - **8.** Per alpinisti e san bernardo - **9.** Bagagliaio portatile
10. Non proprio un campione - **12.** Graffiano il parquet - **14.** Comitato anziani incorreggibili

IL MONTANARO 2020

Questa nostra piccola rivista è distribuita gratuitamente grazie anche alla generosità, all'attaccamento ai nostri valori e alla condivisione del nostro progetto di questo gruppo di aziende amiche che credono in noi:

coop UNICOOP Montagna Pistoiese

mv Maresca Viaggi

Autotrasporti Gianaroli

Il Nonno Gianco Ristorante & Bar

FILONI

Banca Alta Toscana CREDITO COOPERATIVO

La Grande Selva pubblicità & immagine

RIVENDITORE AUTORIZZATO FITWELL HAND MADE IN ITALY

www.lagrandeselva.it

GM impianti

O.M.legno snc

Dal 1985 Sinonimo di Qualità

PIERAGNOLI

Grazie a Gianluca Gavazzi per le bellissme foto sparse in questo giornlino, a partire dalla copertina.

Appunti di viaggio

CAI
Maresca
Montagna Pistoiese

Tafoni - Via Repubblica 933/b
Locali circolo ricreativo L'Unione di Tafoni.
Sede aperta Venerdì dalle 21:00 alle 23:00
Gruppo speleo aperto Giovedì dalle 21:00 alle 23:00
Telefono 334 1335286 - www.caimaresca.it